

La calda estate



Cento gradi Fahrenheit (circa 40 centigradi). Le autorità avvertono: «Se uscite di casa lo fate a vostro rischio e pericolo». Omicidi a valanga. Ma l'opinione pubblica della Grande Mela è delusa: nessun record è stato battuto

New York all'inferno

Caldo «quasi record» a New York, dove da cinque giorni il termometro supera i 40 gradi. E nel caldo, come sempre, la città moltiplica la sua capacità di produrre violenza. Nelle ultime 24 ore le autorità di polizia hanno contato 17 omicidi nell'area metropolitana. Ma neppure questo è un record assoluto nell'88, in un'altra bollente giornata di luglio, era successo di peggio: 20 morti ammazzati

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Cento gradi di sofferenza. E neppure un record». Così l'autorevole New York Times titolava ieri con comprensibile amarezza il suo canonico articolo sull'ondata di calore che, da quasi una settimana, affligge la città. Gli americani, si sa, sono in genere gente assai pratica, che nel tempo - soprattutto qui, nella capitale mondiale della finanza - ha imparato a coltivare una filosofia della vita semplice ma precisa quale, anticamente, venivale, del dare e dell'avere. Pagine, insomma, va bene. Ma deve essere per qualcosa che valga la pena.

Ad esempio per il piacere di vivere da protagonisti una situazione eccezionale, unica. Tanto unica da entrare, a lettere dorate, in quel libro delle statistiche che i giornali, riflettendo un diffusissimo senso comune curano con rigore quasi maniacale. «Ti ricordi il luglio del '91, il periodo più caldo del secolo? Io ce n'ero». Questo è ciò che ogni newyorkese soffre oggi, vorrebbe poter dire domani. Soddisfazione negata. I boloni che da martedì scorso sembrano tenere in ostaggio la città non hanno fin qui offerto contropartite adeguate. Cento

gradi (gradi Fahrenheit, pari a qualcosa oltre i nostri 40 gradi centigradi) rappresentano il superamento di una soglia importante. Ma non - come vorrebbero i litri di sudore versati invano in questi giorni - il record del record. Malgrado il libro dei primati segnala infatti come in un non lontano giorno del 1988 - il 21 di luglio per l'esattezza - il termometro si fosse impennato fino a 102 gradi Fahrenheit. E come, in un più remoto 9 luglio del 1936, esso avesse raggiunto una mai più eguagliata vetta di 106 gradi. Il caldo di questi giorni, insomma, non rappresenta pressoché nulla. Non il primato del secolo, né quello del dopoguerra. E neppure quello dell'ultimo decennio. Non è, in definitiva, che il carognesco inasprirsi d'una sgradevole routine. Sicché non resta, ai newyorkesi che ansimare in silenzio nell'insipido purgatorio di temperature che per quanto feroci, sono destinate a non lasciare altro ricordo che non sia quello, appunto, d'una lunga ed inutile tortura. Brutta cosa. Tanto più che la



Una «docca felice» sotto l'acqua di un drante per trovare refrigerio dal gran caldo che ha colpito New York, sotto due bambini si acccontentano di immergere la testa in un secchio

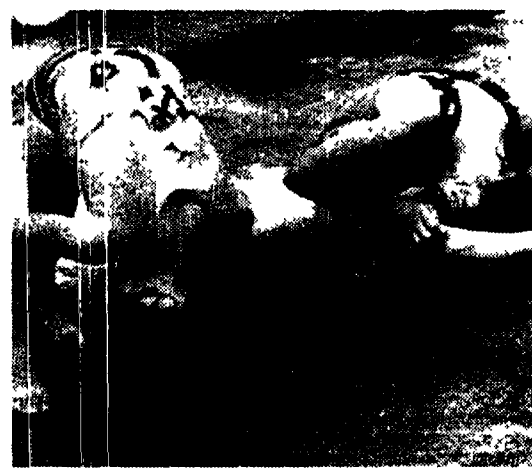
Il clima arroventato ha ucciso decine di anziani. Giardini «bruciati» Per Madrid un luglio da morire Termometro bloccato a 38 gradi

Il caldo continua a opprimere Madrid. Ieri sono stati registrati 34 gradi, nonostante un violento nubifragio abbattutosi sulla capitale spagnola sabato. La temperatura media dei primi quindici giorni di luglio è stata di 38,8 gradi, contro i 26,4 dell'anno scorso. Fortunatamente in diminuzione le notizie sulle vittime del grande caldo. A rischio di più sono i parchi cittadini, già compromessi per lo sciopero dei giardinieri

LORENZO MIRACLE

«Calo delle temperature diurne». Le previsioni del tempo avevano fatto sperare a molti madrilini di essere finalmente giunti al termine del periodo del «grande caldo». Invece niente di tutto questo. Ieri nella capitale spagnola si sono registrati 34 gradi, una temperatura nettamente superiore alla media del periodo. E dall'inizio del mese che i madrilini sono costretti a convivere con un caldo da record. L'Assessorato alla Sanità ha ieri informato che l'anno scorso, nei primi quindici giorni di luglio, a Madrid si registrò una temperatura media di 26,4 gradi, quest'anno la colonnina di mercurio, nello

stesso periodo, è difficilmente scesa sotto i 36 gradi, con una media di 38,8. E a sentire del clima torrido sono soprattutto i più anziani, anche se le drammatiche cifre fornite ieri da alcuni giornali vanno fortunatamente ridimensionate. È vero che giovedì scorso nella capitale spagnola sono morte 125 persone (il 91% con più di 80 anni di età), ma è anche vero che questo è il dato complessivo dei decessi per cause naturali. Considerando che la media in un giorno normale è di 70-80 morti per cause naturali, è evidente come la situazione - pur grave - non presenta caratteri catastrofici. Sabato Madrid è stata an-



che investita da un violento nubifragio che ha causato numerosi problemi alla popolazione. Centinaia le chiamate ai vigili del fuoco, strade allagate e alberi sradicati. Ma chi sperava che questo avrebbe favorito una diminuzione della temperatura si è dovuto tristemente ricredere. Infatti anche ieri il clima nella capitale spagnola era torrido, e le strade praticamente deserte. Chi ha potuto è andato a cercare un po' di fresco sulla Sierra (i monti nei pressi di Madrid). Sabato le autostrade sono state prese letteralmente d'assalto da quanti sono andati a passare il week-end nella loro seconda casa. E ieri mattina lo scenario era identico: migliaia di macchine di gitanti che andavano a cercare qualche grado in meno in montagna. Col risultato che la maggior parte degli automobilisti ha dovuto passare ore e ore sotto il sole. In serata, poi, paurosi ingorghi sulle strade in direzione della capitale spagnola. Solo a tarda notte la situazione è tornata normale. Chi invece è rimasto in città o si è recato nelle numerose e attrezzatissime piscine comuni

Ma i meteorologi tranquillizzano «Tutto nella norma»

ROMEO BASSOLI

Ma in Italia non ci salva un venticello da nord che rende le temperature estive molto più accettabili. E poveretti allora gli spagnoli, con i loro 44 gradi di Siviglia e gli americani, con i 38 gradi di New York e di Kansas City. Sulla nostra penisola, invece, come spiega il maggiore Girolamo Sansoni direttore della sala previsioni del meteorologico dell'Aeronautica, «dovremmo stare tranquilli per almeno quattro o cinque giorni. Farà caldo sì, saremo due o tre gradi sopra la media ma sicuramente al di qua di ogni record. I venti deboli che arrivano dal Nord Europa continueranno a limitare gli effetti del sole di luglio». Per la verità, neanche in Spagna c'è un grande allarme. Il centro meteorologico di Madrid infatti non fa tragedie. «Non c'è nessuna emergenza», dicono. Certo, una settimana di cielo sereno e una massa di aria calda e umida proveniente dall'Atlantico hanno alzato le temperature, ma siamo all'interno di una oscillazione tipica dell'estate. Da noi a luglio fa molto caldo lo sanno tutti. E per i prossimi giorni? Almeno fino al 25 luglio (cioè fino alla festa di Santiago) non ci saranno grandi mutamenti. Avremo ancora temperature di qualche grado sopra la media ma niente di eccezionale. La vera annata calda da noi è stata quella del 1989. Allora si era record. Ma ora non sembra piuttosto che la gente si sia dimenticata che cosa è un'estate calda. O forse con la storia dell'effetto serra siamo tutti un po' più sensibili. Già l'effetto serra inutile tirarlo in ballo. Mentre a New York e a Madrid si sudava a Los Angeles tirava un vento freddo dal Pacifico che faceva scendere la temperatura sulle coste californiane fino a 18 gradi. Che da quelle parti è davvero pochino. Lo stesso si può dire dell'Irlanda e dell'Inghilterra del Nord dove le temperature sono al di sotto della media stagionale. Difficile pensare che l'effetto serra funzioni solo sull'Atlantico centrale. Come spiega il professor Anderson climatologo statunitense di fama mondiale, «non si può basare un discorso sull'effetto serra sulle temperature di un mese o due. Il riscaldamento globale che temiamo è

È disastro anche dove piove Milioni di senza tetto in Bangladesh. E in Messico l'alluvione fa una strage

Cinquantuno morti e milioni di senza tetto in Bangladesh, ma il tragico bilancio è destinato ad aumentare ora dopo ora. Sessanta vittime e ventimila persone rimaste isolate in Messico. In Asia nuove alluvioni. In Centroamerica, piogge torrenziali ed inondazioni. Le notizie dei danni provocati dal maltempo giungono da continenti diversi e parlano di conseguenze enormi alle colture e alle persone. Da venti giorni un'ondata di piogge si è abbattuta sulle regioni centrali e meridionali del Messico provocando inondazioni e frane in molte zone del paese centroamericano. Le autorità governative parlano di sessanta morti e di almeno ventimila persone rimaste isolate in seguito allo straripamento di fiumi e torrenti. Hanno provocato danni alle città ed ai villaggi e l'interruzione di molte strade con enormi problemi alle comunicazioni. Il maltempo e le difficoltà di raggiungere le zone colpite rendono difficili gli aiuti alle popolazioni del Messico centrale e meridionale. A due mesi e mezzo dal ciclone che seminò morte e distruzione lungo la costa di

sud-est, una grave alluvione ha colpito l'entroterra del Bangladesh, allagando la maggior parte del nord del paese e provocando almeno 51 morti e milioni di senza tetto. È difficile fare un quadro esatto dei danni alle persone e alle cose perché l'alluvione si allarga raggiungendo nuove zone, ha affermato il portavoce del ministero della Protezione civile. Nella scorsa settimana allagamenti e piogge torrenziali hanno investito 15 delle 64 regioni in cui è diviso il Bangladesh, spazzando via decine di migliaia di baracche costruite con paglia e fango dove erano alloggiate milioni di persone. La gente ha cercato di ripararsi sui tetti degli edifici di mattoni o sulle piattaforme in bambù sistemate tra i rami degli alberi. Sono finiti sotto l'acqua migliaia di ettari di terre coltivate. Sarebbero 4 milioni le persone colpite dall'alluvione. La piena dei due grandi fiumi del paese, il Gange e il Bramaputra, sta scemando ma continua a piovere a dirotto. Il ciclone che investì la costa di sud-est alla fine di aprile provocò gravissimi danni: rimasero uccise più di 125 mila persone.

zione degli scioperanti o l'intervento dell'esercito. Ma il prete di Madrid ha dato ragione ai sindacati, sostenendo che «innaffiare i giardini non è un pubblico servizio essenziale». Ora però, dopo 20 giorni di clima torrido e il contemporaneo sciopero dei giardinieri, i parchi di Madrid sono giunti al collasso, e sono poche le speranze di mantenere in vita le poche piante che hanno resistito fino a questo punto al caldo e al nubifragio di sabato. Anche nel resto della Spagna le temperature si mantengono altissime, favorendo incendi soprattutto in Galizia e Catalogna. Pure il vicino Portogallo, pur senza far registra-

Sabato 27 luglio con l'Unità

10° fascicolo: «Arabia Saudita»

A settembre il raccogliatore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

